

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Concessa dai giudici francesi l'extradizione del criminale fascista Tuti

A pag. 6

Rubati forse per riscatto gli ultimi film di Fellini, Pasolini e Damiani

A pag. 9

Dopo le astratte polemiche sulle formule

I problemi economici tornano al centro del dibattito politico

Una lettera a Moro del vice-presidente del Consiglio La Malfa sugli aspetti strutturali della congiuntura e sulle prospettive dell'autunno - Intervista del compagno Corvetti sul governo, la DC e i socialisti - Incontri di Zaccagnini in vista della direzione dc

Dove bisogna incidere

Che la situazione rimanga grave, come afferma La Malfa nella lettera a Moro, lo ripetiamo da tempo e siamo d'accordo: del resto sono per primi i lavoratori a rendersene conto, in quanto ne pagano il prezzo in termini di occupazione e di salario. E' necessario però entrare nel merito della analisi delle cause e quindi delle misure che si propongono. Nella giungla delle remunerazioni ad esempio bisogna mettere, anzitutto, rendite e parassitismi che si annidano — talvolta dilagando — in tanti campi dell'attività pubblica e privata. Lo stesso La Malfa fa trasparire nella lettera preoccupazioni in tal senso. Egli denuncia l'abitudine del «Paese intero» a vivere sul capitale e a non aumentare il reddito, ma questo «Paese intero» non suona giusto, non corrisponde al vero. Né nella responsabilità, né negli effetti della crisi le diverse forze sociali possono essere messe sullo stesso piano: in particolare ciò vale per la classe operaia e le sue organizzazioni.

Le organizzazioni sindacali hanno già fatto conoscere in modo abbastanza preciso le loro scelte per l'autunno che si fanno carico dei problemi dello sviluppo economico. Sarebbe bene che adesso ci si confrontasse direttamente con tali scelte. La produttività del sistema non dipende, al punto in cui siamo, dai risparmi sul salario. E la produzione non si sostiene soltanto con l'incremento dato alle esportazioni; c'è bisogno di un mercato interno, il quale si alimenta anche della dinamica salariale e si mantiene con la difesa del potere d'acquisto. L'utilizzo della capacità produttiva, oggi decurtata di almeno il 20% rispetto alle condizioni preesistenti, è la prima condizione per recuperare produttività. E' perciò un errore considerare chiuso il capitolo degli interventi nella crisi, come sembra fare l'on. La Malfa, nel momento in cui da più parti se ne rilevano i limiti di indirizzo e quantitativi.

Basti pensare agli alti tassi di interesse che continuano ad ostacolare l'impiego produttivo del risparmio, tenuti elevati nonostante la riconosciuta attenuazione dell'inflazione; e più in generale alla esigenza di misure per la riconversione di interi settori produttivi e comparti imprenditoriali.

Non si affronta il punto critico della situazione economica — ecco la prima e fondamentale obiezione che occorre fare alla impostazione di La Malfa — restando fermi alla questione dei redditi e della loro distribuzione, se non si mette mano in opera ai problemi, ai fattori, agli orientamenti della produzione.

« Ulteriori progressi » nella trattativa per il disimpegno nel Sinai

MEDIO ORIENTE

Kissinger espone a Sadat la bozza del nuovo accordo

Secondo il ministro degli esteri israeliano Allon (protagonista l'altra sera di un clamoroso incidente con il segretario di Stato) l'intesa è già completa sulle clausole militari e territoriali

BEIRUT, 28. Il segretario di Stato americano Kissinger è trascorso questo pomeriggio a Tel Aviv ad Alessandria, portando con sé una bozza completa del futuro accordo per il Sinai elaborata con i dirigenti israeliani nel corso di una seduta fittizia durata quasi sette ore. La bozza d'accordo, che comprende anche le clausole politiche, sulle quali non esiste ancora una intesa definitiva (mentre le clausole militari e territoriali — ha detto stamani il ministro degli esteri israeliano Allon — sono già concordate), è ora all'esame del presidente Sadat e dei suoi collaboratori. Da parte americana si ritiene che l'accordo — se tutto andrà bene — potrebbe avvenire già nel corso di questa settimana.



ALESSANDRIA D'EGITTO — Il presidente Sadat mentre riceve il segretario di stato americano Henry Kissinger.

150.000 nuovi compagni

Sono 1.715.922 gli iscritti al PCI: il più alto numero da quindici anni

Quasi tutte le regioni hanno superato il 100 per cento rispetto al 1974

Con l'ultimo rilevamento effettuato dalla sezione di organizzazione del Comitato centrale, gli iscritti al PCI risultano, alla data del 21 agosto, 1.715.922: questa cifra rappresenta una delle punte più alte della Liberazione, certamente la più alta degli ultimi 15 anni. Gli iscritti in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso sono 68.855 e 58.027 rispetto al dato finale degli iscritti del 1974. Le donne comuniste sono 398.776.

Nel corso di quest'anno si sono iscritti al Partito per la prima volta 150.000 compagni in gran parte giovani, donne, operai, professionisti, impiegati ed intellettuali. Anche questa è una cifra record, superiore a quella, già altissima, registrata nel 1972 in seguito alla confluenza dei compagni del PSIUP nel nostro partito.

I reclutati al Partito dal 5 giugno al 21 agosto sono stati 14.901. Negli ultimi 15 giorni hanno superato gli iscritti del 1974 le Federazioni di Alessandria, Asti, Avezzano, Calanques e la Federazione dei compagni emigrati a Colonia. Tutte le regioni, ad eccezione della Calabria e della Valle d'Aosta, hanno superato il 100 per cento degli iscritti dello scorso anno. Le sole Federazioni che ancora non sono giunte, ma sono prossime, a realizzare questo obiettivo sono Aosta, Prato, Viterbo, Crotone, Reggio Calabria, Tempio, Siracusa e le organizzazioni dell'emigrazione di Stoccarda e dell'Olinda.

LE INIZIATIVE DELLA RDT OSPITE D'ONORE A FIRENZE

OSPITE d'onore al Festival nazionale dell'Unità a Firenze, nell'ampio quadro della partecipazione internazionale, è quest'anno la Repubblica Democratica Tedesca. Un vastissimo padiglione in strutture metalliche è stato costruito alle Cascine con il lavoro straordinario degli operai metalmeccanici di Ruhlrad, Vi sono collocati grafici, mostre, fotografie che illustrano il tema di fondo scelto per qualificare la presenza del paese socialista: quello dei giovani. Il contributo della RDT al Festival si articola inoltre in tante iniziative culturali di grande rilievo.

A PAGINA 2

Sgomberato Rebibbia dopo la sommossa



E' terminata ieri mattina, dopo 24 ore di drammatica tensione e di violenze, la rivolta nel carcere romano di Rebibbia. Lo sgombero del carcere è stato attuato da duemila tra carabinieri e agenti di PS. I danni sono ingentissimi. Una decina di reclusi che avevano manifestato la volontà di non prendere parte alla rivolta sono stati duramente malmenati dai più esagitati.

La fase più violenta della sommossa è stata « pilotata » da un piccolo gruppo. Una parte dei 1300 reclusi verrà definitivamente trasferita in altri istituti di pena. I restanti detenuti potranno tornare a Rebibbia quando il carcere sarà di nuovo reso agibile. NELLA FOTO: l'elicottero dal quale sono stati lanciati sui detenuti in rivolta candolotti lacrimogeni.

A PAG. 5

Convocata per la prossima settimana l'Assemblea del Movimento

Il Consiglio del MFA si è concluso senza alcuna decisione sulla crisi

Il Consiglio della rivoluzione decide di sospendere l'attività della V divisione — Reintegrato nel comando il generale Corvacho — Confermate ingerenze USA negli affari Interni del Portogallo — Nuovo assalto alla sede del PCP di Leiria

Il compagno Palmas eletto presidente della Provincia di Cagliari

Con i voti del PCI, del PSI e del PSDI è stata eletta nella giunta di sinistra della Provincia di Cagliari. Il nuovo presidente è il compagno Alberto Palmas. La giunta è composta da compagni comunisti e socialisti. I dc preannunciando l'astensione hanno riconosciuto la « necessità di una opposizione costruttiva ». « Prima di pervenire alla elezione della giunta — ha detto il compagno Palmas — abbiamo ritenuto necessario aprire un franco e democratico dibattito, per andare verso la costituzione di una maggioranza solida, efficiente in grado di affrontare ed avviare a soluzione i problemi della provincia ».

A PAG. 2

Dal nostro inviato LISBONA, 26

L'Assemblea del Movimento delle forze armate è stata convocata per la settimana prossima, in un giorno non ancora stabilito, e forse darà una risposta ai molti interrogativi che pesano sul futuro del Portogallo. In questa situazione instabile, contraddittoria, incerta, l'Assemblea dell'MFA può almeno costituire un punto di riferimento, anche se sarebbe arbitrario attribuirle virtù taumaturgiche. Basterebbe pensare che l'Assemblea stessa è stata convocata non per risolvere la crisi politica, ma per ristrutturare il Consiglio superiore della rivoluzione, ormai lacerato; ricomposti i dissidi all'interno del massimo organo militare spetterebbe poi a questo risolvere gli stessi dissidi a livello di azione governativa, sempre che l'Assemblea non decida — in quanto organo supremo — di attribuirsi anche questo compito. Nell'accidentato terreno delle ipotesi — ripetiamo — l'Assemblea è almeno un punto di riferimento in quanto è un organo elettivo delle Forze armate.

La decisione di convocare l'Assemblea è stata presa questa notte dopo una ennesima giornata di incontri, di discussioni, di dibattiti ed è stata annunciata con un comunicato dal quale trapela soprattutto la preoccupazione di evitare qualsiasi anticipazione sugli orientamenti del Consiglio della rivoluzione attualmente in carica; per esemplificare (poi torneremo sui dettagli) da un lato è stata presa la decisione di sospendere le attività della Quinta divisione — informazioni e propaganda — dello stato maggiore generale, misura che sembra venire in contro alle spinte dei moderati; dall'altro lato è stato deciso di reintegrare nel suo incarico il brigadiere Enri que Corvacho, comandante della regione militare nord, del quale le forze moderate avevano chiesto la destituzione, misura — quella della reintegrazione — che sembra venire incontro, all'opposto, alle spinte di sinistra.

Sono decisioni prese al termine di una serie di incontri protrattisi dalle prime ore del pomeriggio di ieri fino alle prime ore di questa notte. Come si è visto sotto il segno di un disagio sempre più esplicito, come risulta dalla loro stessa ricostruzione. Erano cominciati nella mattinata di ieri quando alla presidenza della Repubblica si sono incontrati i membri del

Kino Marzullo

Antonio Caparica

(Segue in penultima)

Solo uno scenario il « carcere modello »

Per la terza volta in tre anni Rebibbia, il reclusorio romano inaugurato nel 1972 come « carcere modello », ha conosciuto un'esplosione di protesta degenerata, con il passare delle ore, in una rivolta e in un furore distruttivo apparentemente privi di legami con le ragioni, le richieste che nelle prime ore di lunedì, hanno trovato alimento nella rabbia, nella delusione, nell'ossessione che covano non solo in poche decine di riottosi, ma certamente in tutti i loro compagni di detenzione.

La violenza sprigionata dall'accumularsi di promesse mai mantenute, di impegni mai rispettati, di esperimenti a mai seriamente compiuti non ha distrutto l'altro giorno soltanto buona parte delle strutture di cui andava orgoglioso il carcere « più moderno d'Europa », come lo definiva la burocrazia ministeriale. Distrutta è andata, soprattutto, l'illusione di un calcolo di quanti pensavano di sottrarsi, dietro la facciata svelta e moderna di Rebibbia, le grato « fantasia » delle sue celle, i violetti alberati e accoglienti (come sempre possono esserlo quelli di una prigione) dell'ora di passaggio, al nodo reale della questione: il funzionamento della giustizia, in primo luogo, e, ancora, i modelli — antiquati, medievali, alienanti — che regolano nel nostro paese la vita carceraria. Allo stesso modo nel disumano castello palermitano dell'Ucciardone come nelle celle ariose di Rebibbia. E, anzi, gli impegni di questa assunzione qui, in questi edifici che promettono ai reclusi — senza mantenere — una vita più umana e dignitosa, una tangibile corposità che suona come irrisazione alle attese e alle speranze mai soddisfatte. Nel contrasto stridente tra le aspettative profonde e le risposte entremi « radiata, con l'ossessione, la facilità alla violenza.

I detenuti di Rebibbia, come quelli delle altre prigioni italiane, attendevano giustizia e comprensione dalla riforma carceraria che — giunta con

un ritardo forse incalcolabile — è appena entrata in vigore. Le aspettavano, con in più, rispetto agli altri, la convinzione che le strutture del carcere, materialmente più « aperte » in confronto a quelle della maggioranza dei reclusori, avrebbero consentito un'applicazione più spedita delle nuove norme, o, almeno, di quelle essenziali, in tema di diritti e dignità personali. Ma l'attuazione di questo « stralcio » non ha trovato tanto l'ostacolo di difficoltà materiali, quanto, invece, di semplice, colpevole inerzia ministeriale e burocratica.

Alle responsabilità di quanti per mesi sono andati spacciando come una « panacea » la recente riforma, senza minimamente preoccuparsi che neppure uno degli strumenti necessari alla sua realizzazione fosse pronto, si è aggiunta in tal modo l'insipienza — per non dir peccato — di chi non si è accorto di non aver curato di insediare la commissione creata per redigere il regolamento d'attuazione della riforma. Va a dire, il cardine su cui essa si muove.

Questa è stata la scintilla che ha acceso la protesta tra le mura del carcere, rinforzando la prospettiva di nuovi ritardi, la rabbia generata da quelli antichi. E il fatto che, rapidamente e senza possibilità di controllo, essa abbia potuto trasformarsi in una sommossa, se da un lato lascia forse sospettare che c'è ancora chi conta, soffermarsi sul fuoco, di sabotare la riforma, dall'altro ha messo in luce tutte le incongruenze e le disfunzioni, le crepe del « carcere modello ».

S'entra a Rebibbia per una larga porta carraia che spazia su un vasto cortile, quello esterno; al centro, in un'aula, un'enorme scultura — un anello circolare che si spezza — fronteggia la porta d'acciaio che conduce all'interno del carcere. Sul cortile si affacciano le sale dei colloqui: niente è cupo, attorno. E' visibile lo sforzo di pulizia, i colori sono chiari e solo le sbarre alle finestre ricordano dove ci si trova. Ma per un detenuto, parlare con i propri familiari è difficile come a Regina Coeli: venti minuti di colloquio, sotto lo stretto controllo delle guardie, dopo ore e ore di attesa per la gente che viene « da fuori ». E d'e-

me questo o che lo equiparano? Certo, con un lituoso devotone, tuo XY - Roma ».

Adesso noi vogliamo fare una scommessa con i nostri lettori. Scommettiamo che tra le molte lettere che l'on. Zaccagnini ha trovato sul suo tavolo ieri rientrando a Roma, non ne è neppure una, neppure una, che sia come quella to le assomigli? Da noi inventata sopra? In un partito con dodici milioni di voti, se si vuole distarsi di qualcuno non basta neanche mandarlo ma bisogna addirittura cacciarlo via: non si si trova un solo potentato che dica di sua iniziativa « me ne vado ».

L'uscita di Grotti dall'ENI è costata più fattiva: un partito irraggiante, e nel Consiglio direttivo è entrato Piga, che conserva imperturbato due altre presidenze lucrosissime. E' uscito dalla Rai-TV Hernabei dopo incende che parevano, aggravate, quelle della guerra dei trent'anni, ed è diventato presidente, nominato come il Papa dallo Spirito Santo, di un altro ente ancora più importante: Funfani ha fatto dimenticare qualche cosa di amministrazione, che ora, sul momento, non riesco neppure a ricordare. Ed bene, mi dimetto da ogni carica. Da questo momento esse sono a disposizione del parlamento e del governo. Non pensi, caro segretario, che se si vuole veramente inaugurare come si dice, « un nuovo modo di governare » occorra partire da gesti co-

Fortebraccio